

di Antonio Cederna



L'inizio del Parco di Porta Capena con gli alberi che costeggiano la Passeggiata Archeologica in una foto del 1912

Oggi che si progetta il riassetto dell'area archeologica per la creazione del gran parco che da piazza Venezia, attraverso la riscoperta dei Fori Imperiali, dovrà saldarsi alla campagna dell'Appia Antica, è doveroso ricordare quanto è stato fatto in passato a tutela di monumenti e natura.

Se oggi non abbiamo palazzine e villini sulle pendici del Celio, attorno al Circo Massimo o alle Terme di Caracalla, lo dobbiamo a quel che Comune e Stato seppero fare tra la fine del secolo scorso e i primi anni del nostro, quasi a risarcimento della strage di vigne, orti e ville patrizie nel settore nord-orientale, culminata con la distruzione di Villa Ludovisi, che provocò lo sdegno di Mommsen e D'Annunzio.

Ebbene, il 17 gennaio 1887 il Comune di Roma approvò per acclamazione un ordine del giorno che riconosceva «utile e decoroso alla Capitale il progetto di congiungere i monumenti antichi

Storia di un parco

della zona meridionale di Roma per mezzo di pubblici giardini e grandi viali alberati». Grazie a uomini come Guido Baccelli e Ruggero Bonghi la Camera approvò rapidamente il 14 luglio una legge che istituiva una commissione mista Stato-Comune per predisporre il relativo piano di esecuzione. Non mancarono neanche allora i chiacchieroni e i demagoghi per i quali, prima della tutela delle antichità, si doveva pensare ai «bisogni delle popolazioni rurali» eccetera: la commissione si mise subito al lavoro, stabilì il perimetro entro cui operare e il piano di sistemazione fu approvato con legge del 7 luglio 1889, esattamente cent'anni fa.

Seguirono anni infruttuosi per la crisi economica che investì l'Italia e Roma, e finalmente con la legge del luglio 1907 venne istituita la «Commissione Reale per la zona monumentale di Roma», e

stanziati 6 milioni di lire. Il perimetro dovette essere ristretto, e cominciò la faticosa impresa degli espropri che si scontrò (in questo Roma non cambia mai) contro l'avidità dei proprietari: nella sua relazione conclusiva del 1914 la Commissione denuncerà l'enormità delle loro pretese, che aveva portato in certi casi a pagare terreni franosi e allagabili a un prezzo «superiore del 243 per cento rispetto alle offerte di ufficio».

E tuttavia fu spazzato via un vasto sudiciume di capannoni, segherie, depositi di stracci e di carbone, bettole, concimaie, furono demoliti casoni di quattro piani: e fu realizzata la Passeggiata Archeologica tra Circo Massimo e Terme di Caracalla, e piantati migliaia di alberi e arbusti che ancora oggi fanno bella mostra di sé.

In tutto furono espropriati 86 ettari (dei 75 che erano stati vincolati) e il costo tota-

le fu di 6,3 milioni (tra espropri e lavori eseguiti), che sarebbe bene calcolare a quanti miliardi oggi corrispondono. Gli sventramenti degli anni Trenta, via dell'Impero, via dei Trionfi e la costruzione della via Imperiale (C. Colombo) hanno poi trasformato la Passeggiata Archeologica in un convulso canale di traffico.

Il progetto commissionato dalla Soprintendenza archeologica all'équipe coordinata da Leonardo Benevolo mira a risanare l'ambiente tra Colosseo e Porta S. Sebastiano e, quindi, a restituire alla zona archeologica meridionale il suo carattere tranquillo. Esso si presenta dunque come il doveroso completamento, per una Roma di tre milioni di abitanti e un'Italia che si vanta di essere la quinta potenza industriale, della meritoria impresa compiuta ottant'anni fa, quando gli abitanti erano mezzo milione.